

RASSEGNA STAMPA

3 maggio 2012

CONFINDUSTRIA CATANIA

L'allarme di **Confindustria**. Preoccupanti i nuovi dati sulla disoccupazione

Marcegaglia: giù le tasse, tagli alla spesa insufficienti

I CREDITI DELLE IMPRESE

La leader degli industriali rilancia: «Con 100 miliardi di debiti la Pa ha le sue responsabilità, il primo passo è la certificazione»

Nicoletta Picchio

ISTANBUL. Dal nostro inviato

■ La notizia rimbalza ad Istanbul mentre si svolge la missione economica Italia-Turchia, con 200 imprenditori italiani. Un nuovo record della disoccupazione: «Dati preoccupanti, anche se i vari centri studi, compreso il nostro di **Confindustria**, se lo aspettavano. In particolare è impressionante quello sulla disoccupazione giovanile». È il possibile circolo vizioso ad allarmare Emma **Marcegaglia**: alte tasse, credit crunch, difficoltà per le imprese e quindi minore occupazione, specie se non si allenteranno le rigidità in entrata della riforma del mercato del lavoro.

L'Italia deve imboccare un cammino diverso, fatto di tagli alla spesa pubblica, senza nuovi aumenti delle tasse ma anzi con un calo della pressione fiscale nel medio termine, attenzione al credito, a partire dai pagamenti che la Pa deve alle imprese.

Lunedì il governo ha dato il via alla spending review, ieri la presidente di **Confindustria** ha esortato l'esecutivo a fare di più: «Non possiamo avere come risultato una riduzione dei

costi della spesa pubblica di 4,2 miliardi di euro. Bisogna continuare, gli spazi ci sono», ha detto la **Marcegaglia** parlando a margine del Forum Italia-Turchia (vedi pagina 46). Il calo della spesa pubblica, ha spiegato, deve servire a non fare aumentare le tasse, scongiurare l'incremento dell'Iva «che sarebbe un ulteriore colpo all'economia», a ridurre la pressione fiscale, «nei tempi dovuti, sappiamo che il momento è difficile».

Ciò su cui insiste la **Marcegaglia** è il problema del credito. Uno «strangolamento» dovuto alla mancanza di cassa delle imprese. La Pa in questo scenario ha la sua responsabilità, con quei 100 miliardi di debiti non pagati: «Bisogna affrontare il problema seriamente, non metterlo sotto il tappeto. C'è il tema della certificazione dei crediti, ne stiamo discutendo». Nel dibattito politico c'è la proposta del leader Pdl, Angelino Alfano (compensazione debiti-crediti): «con i nostri conti pubblici è difficile. Ma il problema dei debiti della Pa esiste e va affrontato». Le imprese in difficoltà non possono creare occupazione. Eben venga la Commissione Giavazzi sugli aiuti alle imprese, voluta dal governo: «Siamo felici che Giavazzi abbia questo incarico. Almeno si farà un'operazione di trasparenza. Le imprese italiane non hanno bisogno di sussidi: è me-

glio tagliare le tasse», ha detto la presidente di **Confindustria**, presentando una serie di dati: sui 34,5 miliardi di euro di aiuti ci sono contributi a imprese pubbliche e altre voci. Alle aziende private vanno circa 3 miliardi che nel 2010 sono stati 2,7 e che rappresentano lo 0,2% del pil in Italia, contro lo 0,7% della Francia, lo 0,6% della Germania e lo 0,5% della media Ue. «Non vogliamo aiuti, come dimostra l'intraprendenza delle aziende arrivate qui in Turchia ad investire. L'unico incentivo che dovrebbe restare, perché lo hanno anche gli altri paesi, è quello alla ricerca. Per il resto, ce li togliessero, ma che abbassino le tasse».

È la strada virtuosa per creare occupazione, «anche grazie all'export». E non sono positive le notizie che arrivano sulla riforma del mercato del lavoro: «Una buona riforma serve, ma ci preoccupano alcune notizie: i possibili compromessi non vanno nella direzione che auspicavamo sulla flessibilità in entrata, cioè meno burocrazia, meno costo del lavoro, più facilità ad assumere». Una preoccupazione condivisa anche dal presidente della Confartigianato, Giorgio Guerrini: «La possibilità di assumere con meccanismo più flessibili e meno costosi è fondamentale per invertire la tendenza dell'occupazione, altrimenti sarà costante non solo quest'anno ma probabilmente anche per il prossimo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





RIFORME E MERCATI
Il lavoro

La disoccupazione cresce al 9,8%

A marzo quella giovanile al 35,9% - In un anno 476mila persone in più senza posto

Pressati dalla necessità

Riprende il trend che vede gli inattivi cercare un impiego

Un dato che rappresenta l'acuirsi dello stato di crisi nelle famiglie

IN AFFANNO

La riduzione ha interessato soprattutto l'occupazione maschile e in particolare il settore dell'industria e quello dell'edilizia

Claudio Tucci
ROMA

■ Caduta del potere d'acquisto, difficoltà delle famiglie ad arrivare a fine mese e incertezza sul futuro fanno uscire dal limbo dell'inattività. Soprattutto giovani e donne. Che dallo "scoraggiamento" passano a una fase di ricerca attiva di un impiego. Finendo quindi per ingrossare (statisticamente) le file dei disoccupati che a marzo scorso (rispetto a marzo 2011) hanno raggiunto secondo l'Istat un incremento record: +23,4%, pari a ben 476mila disoccupati in più (di cui 66mila solo tra febbraio e marzo 2012 dove il numero di disoccupati è salito del 2,7%).

A preoccupare è soprattutto la disoccupazione giovanile (15-24 anni) che a marzo è schizzata al 35,9% (vale a dire circa 600mila unità delle forze lavoro di quell'età), in aumento di due punti percentuali rispetto al mese precedente. E al top da gennaio 2004, data di inizio delle serie storiche mensili targate Istat. Mentre il tasso di disoccupazione complessiva si è attestato al 9,8%, +0,2% rispetto a febbraio

2012, salendo a +1,7% a livello tendenziale. A fronte invece di una diminuzione dei 15-64enni inattivi che a marzo, rispetto a febbraio, si sono contratti di circa 40mila unità (-427mila circa rispetto a marzo 2011). «Il passaggio dall'inattività alla disoccupazione è un segnale dell'acuirsi della crisi visto che non è causato da una diminuzione sensibile dei posti di lavoro», ha commentato Carlo Dell'Aringa, economista del lavoro all'università Cattolica di Milano.

A marzo 2012 infatti gli occupati in Italia hanno toccato quota 22.947.000 unità, in calo dello 0,2% (-35mila persone) rispetto al mese precedente (che salgono a -88mila unità se paragonati con marzo 2011). Una riduzione che ha interessato soprattutto l'occupazione maschile, e in particolare nei settori dell'industria e dell'edilizia (in grave sofferenza a causa della crisi, e dove è minore la presenza di manodopera femminile).

Ma il punto su cui riflettere, ha sottolineato Dell'Aringa, è che «da agosto scorso si sta assistendo a un lento passaggio di una parte di inattivi a disoccupati», con un aumento quindi della disponibilità di lavoro aggiuntivo (pur in assenza di concrete opportunità di impiego). Una situazione che «per ora non è drammatica». Ma va interpretata, ha

spiegato l'esperto dell'università Cattolica, «alla luce della contrazione dei salari e da sempre più nuclei familiari che hanno bisogno di nuovi redditi»

«Tutto sta andando come purtroppo si prevedeva», ha evidenziato il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera. Ma l'Esecutivo deve accelerare su «politiche economiche per l'occupazione e per la tutela dei redditi», ha sottolineato Paolo Reboani, presidente di ItaliaLavoro, agenzia tecnica del ministero del Welfare.

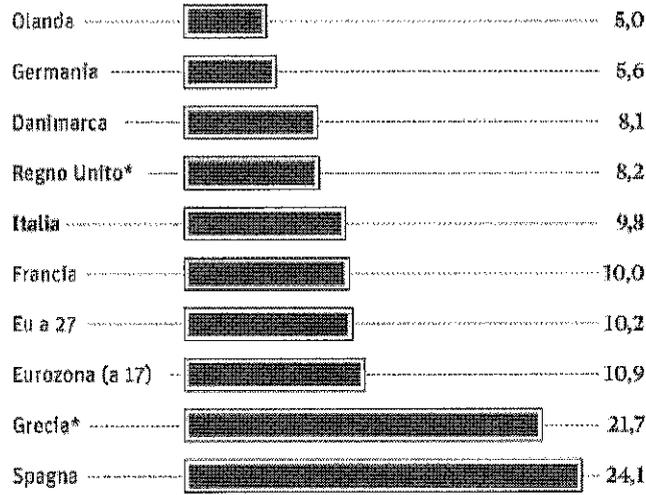
E se per Cesare Damiano (Pd) «occorre un vero e proprio piano straordinario per l'occupazione che consenta di creare nuovi posti di lavoro per 500mila giovani», per Giuliano Cazzola (Pdl), in questa fase, sarebbe un grave errore «rendere più rigido il mercato del lavoro sul versante delle assunzioni». Un pensiero condiviso da Confcommercio: «Se non si ripensano alcune misure della riforma Fornero per rendere più agibili alcuni contratti «si assisterà ad un avvistamento della nostra economia». L'ultima cosa di cui oggi l'Italia ha bisogno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



24 NOI E GLI ALTRI
La disoccupazione

Il tasso registrato a marzo 2012 da Eurostat nei principali Paesi europei



* Dati di gennaio 2012

Fonte: Eurostat

BREVI

Ricerca e Pa

AGEVOLAZIONI

**In arrivo contributi
per le aree depresse**

In «Gazzetta ufficiale» il decreto del ministero dell'Istruzione che ripartisce, per l'anno 2008, i circa 2 milioni di euro di cui all'articolo 14, comma 1, del Dm 593/2000, per l'anno 2008, finalizzati all'agevolazione della ricerca (contributi e credito d'imposta) nelle aree depresse.





Marco Venturi,
assessore
Regione Sicilia

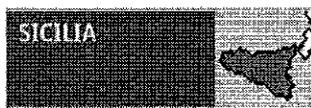
LEGALITÀ
**In Sicilia sgravi alle Pmi
che denunciano la mafia**

• pagina 49

Investimenti. Si parte con 22 Comuni nel Nisseno - Agevolazioni anche per i nuovi investimenti

Legalità, zona franca in Sicilia

Cinque anni di sgravi fiscali per le imprese che denunciano la mafia



SICILIA
PALERMO

■ Cinque anni di sgravi fiscali per le aziende insediate nel cuore della Sicilia che denunciano il racket mafioso ma anche per quelle imprese che decideranno di investire qui e contribuiranno allo sviluppo dell'area. Misure in attuazione della norma, contenuta nella legge della regione siciliana 15/2008, e sbloccate con la firma del decreto sulle Zone franche della legalità da parte del presidente della regione Raffaele Lombardo. Una misura che può contare su una dote di 50 milioni già stanziati dalla Regione siciliana. Nei giorni scorsi è arrivato l'atto di intesa (previsto dalla norma regionale) da parte del ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri cui si era rivolto il presidente del Tavolo per lo sviluppo del centro Sicilia Salvatore Pasqualetto: «Con questo provvedimento - dice Pasqualetto - la Sicilia fa da apripista in tema di vantaggi territoriali per chi sta dalla parte della legalità. È un modo concreto di fare lotta alla mafia». La norma regionale prevede che, per cinque periodi di imposta a decorrere dalla richiesta di rinvio a giudizio, l'imprenditore denunciante possa ottenere rimborso degli oneri fiscali relativi alle imposte sui redditi e (per il totale di quanto versato) dei contributi

previdenziali e dell'imposta comunale sugli immobili. Vain porto così uno degli strumenti su cui hanno molto puntato gli imprenditori e le forze sociali. «Si tratta - dice Antonello Montante, delegato nazionale alla Legalità di Confindustria e presidente degli imprenditori siciliani - di una grande e importante operazione che può consentire alla Sicilia di creare ricchezza. ma si tratta nello stesso tempo di una grande opportunità per il nostro Paese».

Sono 22 i comuni del nisseno interessati (tra cui la stessa Caltanissetta e poi Gela, Mussomeli, Niscemi, Resuttano, Riesi, San Cataldo, Serradifalco) ma possono aderire anche alcuni comuni limitrofi nelle province di Enna e Agrigento (Canicatti, Campobello di Licata, Ravanusa, Licata e Pietraperzia). L'obiettivo della Zona franca della legalità, prevista dalla legge 15/2008 e deliberata in giunta un anno fa su proposta dell'assessore alle Attività produttive Marco Venturi, spiegano i promotori «è quello di attrarre investimenti, incentivare la crescita e rilanciare il tessuto socio economico, garantendo vantaggi e sgravi fiscali alle imprese che siano in condizione di rispettare tutti i parametri di legge e di opporsi a richieste criminali». La legge regionale, richiamata nel decreto che ha avuto ieri l'ok, prevede poi che in caso di bocciatura da parte dell'Unione europea per violazione del Trattato istitutivo dell'Ue in tema di

aiuti di Stato, gli sgravi siano applicati nei limiti stabiliti per gli aiuti in *de minimis* (ovvero per un massimo di 200mila euro). «A un anno dalla delibera di giunta con cui abbiamo approvato lo schema - dice Lombardo - abbiamo chiuso l'iter. Una vera sfida per il rilancio di un territorio che parte dall'idea di creare un'area economica, destinata a garantire vantaggi alle imprese sane».

L'assessorato alle Attività produttive dovrà invece stilare il regolamento di dettaglio per i nuovi insediamenti produttivi nelle Zfl che - spiega Venturi «possono contribuire ad aumentare la consapevolezza di avere condizioni per attrarre investimenti su un territorio molto vasto su cui creare una zona sicura, un'area protetta da ogni fenomeno malavitoso o delinquenziale che, con il concorso delle istituzioni, salvaguardi gli investimenti, dia certezza alle imprese, realizzi un costante controllo delle attività, fornisca corsie preferenziali per l'apertura di nuove imprese e sia in grado di fornire servizi in tempi certi».



Assessore. Marco Venturi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PRESTO UN NUOVO AD. E SPUNTA UNA RETE PROMOZIONALE

Riparte la Banca del Sud

DI ANNA MESSIA

Nel piano per il decollo della Banca del Mezzogiorno, controllata dalle Poste di Massimo Sarmi, spunta anche l'apertura di presidi territoriali. Si tratterebbe di sedi distaccate della banca che faranno attività promozionale e supporteranno gli uffici postali nelle operazioni più complesse. Le indicazioni sono contenute nella relazione annuale dell'istituto, anche se il numero delle aperture in programma non è stato ancora specificato. Ma l'operazione ha il chiaro obiettivo di aumentare la presa della Banca del Mezzogiorno sul territorio, visto che le Poste (l'indicazione di Banca d'Italia è stata determinata) potranno mettere al servizio dell'iniziativa solo una rete di 250 sportelli rispetto ai 14 mila di cui dispone l'intero gruppo. Il progetto, nato come un'iniziativa di secondo livello per sostenere le imprese del Sud Italia, era stato presentato in grande stile dall'ex ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, suo principale sostenitore. Ma poi, per un po' di mesi, era finito nel congelatore e solo dopo un lungo stop è stato riavviato con l'acquisto della Poste italiane del Mediocredito centrale ceduto da Unicredit, perfezionato ad agosto scorso. Partire con una banca già autorizzata sarebbe stato più veloce che iniziare da zero. Anche se qualche modifica sostanziale, intervenuta nel frattempo, ha cambiato profondamente il progetto iniziale. A partire dal mancato intervento della banche di credito cooperativo, che non solo sarebbero dovute essere azioniste della nuova banca, ma avrebbero dovuto soprattutto supportare la distribuzione grazie ai propri sportelli. A più di due anni dall'avvio del piano, le banche di credito cooperativo sono però ancora alla finestra e, a questo punto, la creazione di presidi territoriali appare come un'alternativa utile per compensare, almeno in parte, quella carenza distributiva. A definire i dettagli sarà ovviamente il nuovo amministratore delegato che dovrà prendere le redini della Banca del Mezzogiorno dopo l'uscita di Piero Montani che, appena quattro mesi dopo la nomina al verti-

ce del nuovo istituto, lo scorso aprile ha scelto di guidare la Banca popolare di Milano. La nomina del nuovo amministratore delegato sembra a questo punto imminente. La designazione potrebbe arrivare già con il prossimo consiglio di amministrazione e la scelta sembrerebbe convergere su Pietro D'Anzi, attuale ceo di Barclays Italia.

In ogni caso, la nuova banca non parte da zero. E anzi, con l'obiettivo di mantenere il valore dell'asset rilevato da Unicredit, le Poste hanno deciso di conservare anche il vecchio marchio: la banca potrà infatti utilizzare le insegne di Banca del Mezzogiorno (BdM) nell'ambito dell'attività creditizia e quello tradizionale di Mediocredito Centrale per continuare a svolgere attività di agevolazioni pubbliche che rientrano nell'ambito di Mcc e che saranno mantenute separate rispetto alle altre attività bancarie, conservando, in particolare, un proprio assetto decisionale e organizzativo, ma anche amministrativo e contabile. Intanto, nel primo trimestre di quest'anno, tutti i 250 sportelli delle Poste che entrano nel piano della Banca del Mezzogiorno, autorizzati dalla Banca d'Italia, sono stati attivati. Per preparare il personale ai temi del credito destinato alle imprese è stato avviato un percorso formativo

(in aula e in modalità e-learning) che ha coinvolto oltre 5.500 risorse nelle regioni interessate (Abruzzo, Sardegna, Campania, Molise, Basilicata, Calabria, Puglia e Sicilia). E ora si parte con i finanziamenti: le linee di sviluppo dell'attività della Banca del Mezzogiorno prevedono l'offerta di due tipologie di prodotti. La linea Impresa e la linea Agricoltura che potranno essere affiancate da garanzie di Stato e di terzi. Come per esempio il Fondo di Garanzia per le Pmi gestiti dalla stessa Mcc, o con l'intervento dei Confidi con cui la banca ha già iniziato a siglare accordi. (riproduzione riservata)



Massimo Sarmi



Giovedì 03 Maggio 2012 Il Fatto Pagina 2

Schizza a 2,5 milioni il numero di chi è alla ricerca di un posto Bonanni (Cisl): miscela esplosiva, Camusso (Cgil): un dramma

Roma. La disoccupazione continua a segnare nuovi record: a marzo il tasso dei senza lavoro raggiunge il 9,8%, si tratta di una quota che l'Istat non aveva mai registrato da quando sono iniziate le serie storiche mensili, dal gennaio 2004. E se si guarda più indietro, alle serie trimestrali risulta il dato più alto da dodici anni. A pagare il prezzo più



caro sono i giovani: tra gli under 25 la disoccupazione sfiora il 36%, un massimo assoluto, il tasso maggiore almeno dal 1992. Passando dalle percentuali alle persone, il numero di chi è alla ricerca di un posto a marzo schizza a 2,5 milioni, con un aumento di 66 mila su febbraio e di 476 mila su base annua (+23,4%). Le stime dell'Istat indicano così una forte accelerazione della disoccupazione: l'escalation iniziata dopo l'estate non accenna a fermarsi, con balzi in avanti (dal 9,6% di febbraio al 9,8% di marzo) che toccano soprattutto le fasce più giovani (dal 33,9% al 35,9%). Basti pensare che il numero di 15-24enni interessati è di 600 mila unità (quasi un disoccupato su quattro). La spinta alla disoccupazione non arriva tanto dal calo degli occupati (contenuto grazie alla permanenza sul lavoro dei più anziani), quanto dalla riduzione degli inattivi (-427 mila in un anno), costretti dalla crisi a cercare un impiego.

Non bisogna dimenticare che oltre a un mercato del lavoro «ufficiale» c'è ne è uno sommerso, che rappresenta una vasta area ancora nascosta. Nei primi tre mesi del 2012 gli ispettori del ministero del Lavoro hanno ispezionato 33.297 aziende riscontrando irregolarità in 16.665, ossia nella metà e arrivando a scovare 31.866 lavoratori irregolari, un terzo dei quali totalmente in nero. Estendendo lo sguardo all'Europa l'allarme disoccupazione non si attenua: a marzo nella zona euro il tasso raggiunge il 10,9%, mentre nell'intera Ue si stabilizza al 10,2%, che comunque risulta il livello più elevato da marzo 2001. In tutta l'Ue a 27 si contano così 24,8 milioni di senza lavoro, di cui 5,5 milioni sono under 25. A riguardo, il portavoce del commissario Ue all'Occupazione, Laszlo Andor, afferma: «I nuovi dati sulla disoccupazione sottolineano la portata seria del problema».

Tornando all'Italia per il ministro dello Sviluppo Economico, Corrado Passera «tutto sta andando come previsto». Quanto agli imprenditori, per il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia i dati «confermano la situazione di preoccupazione del nostro Paese». L'impennata dei disoccupati colpisce i sindacati: secondo il leader della Cisl Raffaele Bonanni «si sta creando una miscela esplosiva»; per la Cgil «il dato reale della disoccupazione è ben più alto di quello formale e anche solo considerando una parte degli scoraggiati sale attorno al 13%» (Camusso con riferimento ai giovani parla di «dramma»). Sulla stessa linea anche la Uil, mentre l'Ugl invita il governo a «rivedere la nuova formulazione dell'articolo 18».

Quasi 500.000 disoccupati in più a marzo 2012 rispetto a un anno prima a fronte di solo 88.000 occupati in meno nello stesso periodo: i dati Istat evidenziano non tanto la perdita di posti di lavoro quanto l'entrata sul mercato del lavoro (senza successo) di un esercito di persone che fino ad allora erano «inattivi», ovvero non occupati né alla ricerca di impiego.

«Con l'aumento delle tasse e la crisi economica - spiega Carlo Carboni, professore di sociologia economica all'Università di Ancona - molte famiglie sono state costrette a tirare la cinghia. Per mantenere il tenore di vita precedente c'è maggiore disponibilità delle persone, soprattutto donne e giovani, a cercare lavoro. È l'altra faccia della recessione». Si è costretti a cercare lavoro - prosegue - anche se si sa che è molto difficile trovarlo».

Se quindi va letto come un buon segnale il calo dell'inattività tra i 15 e i 64 anni (a marzo 427.000 in meno su marzo 2011) perchè significa che sono disponibili a lavorare sempre più persone che prima si tenevano fuori dal mercato, dall'altra parte la crescita repentina della disoccupazione è

uno choc. A marzo per la prima volta dal 1999 i disoccupati sono tornati sopra quota 2,5 milioni. A cercare lavoro dopo un periodo di inattività sono giovani (magari rinunciando a un ulteriore periodo di formazione), casalinghe, mamme che erano rimaste a casa dopo la gravidanza e che non riescono più a far fronte alle spese con un solo stipendio, ma anche maschi adulti e anziani.
Marianna Berti
Alessia Tagliacozzo

03/05/2012

In Sicilia. Primo report sul monitoraggio della spesa

Palermo. Anche in Sicilia si va avanti con la "spending review". Nell'isola è stato pubblicato un primo report, a cura del Comitato tecnico per il monitoraggio della spesa, istituito all'assessorato regionale per l'Economia. Il Comitato ha individuato e analizzato nove settori di spesa regionale per il periodo 2005-2011, al fine di riscontrare variazioni e trovare indicatori per valutare qualitativamente la spesa.

Aumentano i costi per forestazione e formazione, mentre calano quelli per sport, parchi e riserve. "La spending review - commenta Gaetano Armao, assessore regionale per l'Economia - consente una specificazione della spesa, superando il criterio della spesa storica. Analizzando come si forma nel tempo e studiando i capitoli di cui è composta, è possibile operare interventi mirati". L'assessore spiega che nei prossimi mesi il meccanismo entrerà a regime: "Ci siamo concentrati in via sperimentale sul trasporto pubblico locale, arrivando a risparmi considerevoli. Entro la presentazione del Dpef regionale (30 settembre) estenderemo questo lavoro ad altri rami importanti dell'amministrazione, avvalendoci dell'aiuto della Fondazione Curella". Ecco i risultati divisi per settori:

Forestazione. Tra il 2008 e il 2009 la cifra è triplicata e nel 2011 si è arrivati a 421 milioni, anche a causa del maggior numero di dipendenti (17.300 nel 2011), ma nel frattempo è diminuita la superficie boschiva incendiata.

Formazione. Costi più che raddoppiati dal 2005 al 2011 (da 312 milioni a 696), ma nell'ultimo anno scendono i costi riferiti alle singole ore di corso (116 euro nel 2010, 97 nel 2011) e agli allievi (4.324 contro 2.778).

Impianti idrici di dissalazione. Aumentano i costi, cresciuti tra il 2010 e il 2011 di 14 milioni (da 36 a 50). Grandi differenze di costo al metro cubo tra i vari dissalatori: 2,75 euro per quello di Gela, 5,36 euro per l'impianto delle isole Eolie, 6,95 per quello di Trapani.

Parchi e riserve. I trasferimenti si sono ridotti (da 25 milioni del 2009 ai 14 del 2010), ma sono aumentate le spese di gestione di parchi e riserve, in relazione sia agli addetti che all'estensione (nel 2011 spesi 453 euro per ogni ettaro di riserva, invece dei 262 del 2010). Una progressione interrotta nel 2010 - costi scesi di un terzo rispetto al 2009 a causa di minori trasferimenti - ma ripresa nel 2011.

Fondo unico precariato. La dotazione è diminuita tra il 2008 e il 2009 (insieme al numero dei beneficiari), per poi risalire. Nel 2011 è stata di 277 milioni, distribuita a 22.300 soggetti. La media dello stanziamento dal 2008 è rimasta stabile sui 12.400 euro (eccetto i 14.200 euro del 2009).

Sport. I contributi si sono ridotti ogni anno, passando dai 16.730.000 euro del 2005 ai 11.800.000 del 2008, fino ai 10.945.000 del 2011. Di conseguenza si sono contratte anche le spese medie per la singola società (per alcuni capitoli è quasi dimezzata).

Sportelli multifunzionali. Nel 2010 ogni sportello è costato 273.800 euro (avviso 1, ovvero sedi dedicate all'inserimento di lavoratori svantaggiati e colpiti dalla crisi economica) e 272.600 euro (avviso 2, per l'orientamento al lavoro dei giovani). Il numero di utenti serviti (12.286) è ritenuto dal Comitato "non realistico".

Trasporto pubblico locale. La spesa nel 2011 è arrivata a 220 milioni, in calo rispetto ai due anni precedenti (230 milioni nel 2009, 224 nel 2010). Aumentano costantemente le spese in relazione al numero di passeggeri (dai 21,6 euro nel 2005 ai 27,6 euro del 2008) e di chilometri percorsi (da 0,048 a 0,062).

Collegamenti marittimi. Non sono stati forniti dati al Comitato.

Capitoli a parte sono le spese per la promozione e la propaganda e per il funzionamento degli uffici centrali e periferici della Regione, che richiedono più tempo per la valutazione. Dall'esame mancano comunque settori importanti come Salute, Infrastrutture, Famiglia, Autonomie locali e Funzione pubblica.

Massimo Gucciardo

Le linee tracciate su 4 ministeri Razionalizzare la spesa attraverso provvedimenti mirati, selettivi, evitando dunque i tagli lineari

Le linee tracciate su 4 ministeri

Razionalizzare la spesa attraverso provvedimenti mirati, selettivi, evitando dunque i tagli lineari.

Nei documenti del governo le prime indicazioni concrete di «spending review» riguardano quattro ministeri: Giustizia, Istruzione, Trasporti, Interno.

Ecco in sintesi le indicazioni.

GIUSTIZIA. Si parla nei documenti del governo di revisione delle circoscrizioni. Gli uffici del giudice di pace passeranno da 848 a 174; il risparmio atteso a regime è di 28 milioni di euro l'anno. Sui Tribunali la riforma allo studio riguarda la riduzione degli stessi, delle sedi distaccate e degli uffici di procura, per un totale di 3.600 unità di personale amministrativo da riassegnare dove vi sono carenze. L'intervento consentirà di recuperare 600-750 magistrati togati e il risparmio stimato è di 45-60 milioni di euro l'anno.

ISTRUZIONE. Si punta allo snellimento della struttura centrale attraverso l'utilizzo dei sistemi informatici, la riduzione dal 2014 del 50% di spese per fitti passivi e gestione immobili, la riduzione organici dirigenziali e riconversione dei profili. Possibile riorganizzazione della struttura territoriale con riduzione delle articolazioni provinciali e trasferimento di funzioni. Tra le indicazioni anche la razionalizzazione di distacchi e comandi personale e riequilibrio della rete scolastica regionale e della proporzione tra docenti e classi di alunni.

TRASPORTI. Possibile ristrutturazione della struttura territoriale con la definizione di uno standard di personale in relazione al carico di lavoro e alla dimensione della scala di attività. E ancora: riforma della motorizzazione civile. Tra le indicazioni anche quella di attuare la riforma del trasporto pubblico locale con il trasferimento alle Regioni di alcuni servizi ancora gestiti dal ministero.

INTERNO. L'analisi ha riguardato le strutture periferiche pari all'80% della spesa, in particolare prefetture, vigili del fuoco, polizia di Stato. La spesa analizzata è di 8 miliardi per retribuzioni, consumi intermedi e acquisto beni e servizi.

L'organizzazione su base provinciale delle attività comporta un costo di 400 milioni. La spesa pro capite è maggiore, a causa dell'incidenza dei costi fissi, nei territori con meno popolazione. Nel Centro-Sud la spesa per abitante è maggiore.

S. S.

il decreto

Zona franca della legalità istituita nel Nisseno

Palermo. Con decreto del Presidente della Regione siciliana Raffaele Lombardo è stata istituita la «zona franca della legalità» in provincia di Caltanissetta. Il provvedimento è stato preso d'intesa con il ministero dell'Interno. La zona franca della legalità, creata con il decreto siglato ieri, si estende nei comuni di Acquaviva Platani, Bompensiere, Butera, Caltanissetta, Campofranco, Delia, Gela, Marianopoli, Mazzarino, Milena, Montedoro, Mussomeli, Niscemi, Resuttano, Riesi, San Cataldo, Santa Caterina Villermosa, Serradifalco, Sommatino, Sutera, Valledlunga Pratameno e Villalba. Alla zona franca potranno aderire anche alcuni comuni limitrofi delle province di Enna e Agrigento (Canicattì, Campobello di Licata, Ravanusa, Licata e Pietraperzia).

La proposta di una zona franca per la legalità è stata presentata più di un anno fa dall'assessore regionale alle attività produttive, Marco Venturi, che aveva recepito le istanze provenienti dal tavolo unico di regia per lo sviluppo e la legalità di Caltanissetta. La zona franca nasce con l'obiettivo di attrarre investimenti sul territorio, incentivare la crescita e rilanciare il tessuto socio economico della provincia, un progetto destinato a garantire vantaggi e sgravi fiscali a favore di quelle imprese in grado di rispettare tutti i parametri di legge e di opporsi a richieste criminali. «Dopo circa un anno dalla prima delibera di giunta con cui approvammo lo schema - afferma il presidente della Regione, Raffaele Lombardo - abbiamo finalmente chiuso l'iter con cui approviamo la zona franca per la legalità. Una vera sfida per il rilancio di un territorio che parte dall'idea di creare un'area economica, destinata a garantire vantaggi e sgravi fiscali a favore di quelle imprese in grado di rispettare tutti i parametri di legge e di opporsi a richieste criminali».

03/05/2012

Rinnovabili. Dura presa di posizione dopo il via libera del Consiglio dei ministri all'impianto off-shore in mare

Tony Zermo

Dopo un braccio di ferro durato un anno, il governo Monti ha dato via libera al parco eolico marino da 4-5 Megawatt entro il limite territoriale delle 12 miglia, in pratica davanti alle coste gelesi pur interessando l'impianto anche Butera e Licata, oltre che Gela. Stavolta il governo regionale non ha competenza primaria, che invece tocca al governo nazionale in materia di acque territoriali, e tuttavia la rinnovata opposizione della Regione rischia di aprire un altro fronte di contenzioso tra ambientalisti e il governo tecnico. E' facile parlare di off shore, sembra una cosa lontana dagli interessi di tutti i giorni e che tra l'altro produce energie rinnovabili, ma ci sono dei rischi ambientali e sociali che toccano gli interessi concreti delle popolazioni costiere.

Tempo addietro era stato l'assessore regionale al Territorio e Ambiente, Sebastiano Di Betta, a spiegare tutte le sue perplessità con una lettera di risposta indirizzata al ministero, adesso lo schieramento dei «perplexi» si allarga perché alle ore 16 di ieri si è riunito il governo regionale per affrontare la questione e rispondere collegialmente di no al ministero, nella speranza che ne tenga conto e non continui a insistere.

«Ci stiamo per riunire - dice l'assessore Di Betta - per fare sentire la nostra voce a Roma. Anche se sull'argomento non abbiamo potestà primaria, il governo nazionale deve tenere conto della contrarietà della Regione e delle popolazioni interessate. Sono cittadini, non sono sudditi».

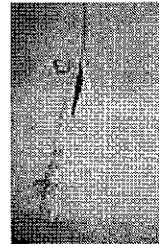
Gira voce che i progetti siano addirittura tre. Quanti sarebbero in effetti?

«Ma non lo sappiamo, sono progetti autorizzati da Roma, possono essere uno, tre, dieci. Il problema di fondo è che non li vuole nessuno per tutta una serie di ragionevoli motivi».

Quali?

«Basta pensare al fatto che possono essere di intralcio alla navigazione non solo del naviglio regolare, ma anche alle imbarcazioni dei migranti che possono trovare nel parco eolico off shore un approdo più ravvicinato. Che succede se un gruppo per salvarsi si aggrappa alle torri piantate sul fondo del mare? Manderemo le nostre motovedette al parco eolico per salvarli? La Sicilia è una terra di frontiera, non è la Toscana o la Liguria dove non approdano le barche di questi poveri disperati, noi abbiamo davanti l'Africa e il governo di Roma ne deve tenere conto. Poi ci sono altre questioni ambientali: siamo sicuri che questo non disturba il volo degli uccelli migratori? Non è soltanto una questione di sicurezza della navigazione. Tenga anche presente che questa fascia sud della Sicilia ha un promettente futuro turistico che giustamente le popolazioni temono possa essere intaccato. Insomma, questa decisione del ministero coinvolge un mucchio di problemi che stiamo andando a discutere in Giunta. Ci risentiremo dopo che abbiamo preso una decisione».

Due ore dopo: «Il governo regionale - dice Di Betta - ha ritenuto di insistere, come logica conseguenza della prima opposizione, nel resistere al provvedimento di Roma perché ritiene che in questo modo verrebbe privato del suo diritto alla gestione dell'ambiente. Inoltre a nostro parere c'è una palese violazione dello Statuto speciale siciliano, per cui la Giunta di governo ha deciso che se il governo nazionale non ritirerà il provvedimento la Regione farà ricorso alla Corte costituzionale. Non pensavamo che il governo dei tecnici potesse essere così arrogante».



Posti di blocco della Guardia di finanza in tutti gli accessi alla città

Mauro Romano

Taormina. Non vi è stato certo clamoroso come il blitz modello Cortina del capodanno appena trascorso, ma il Primo Maggio tra le strade di Taormina la Guardia di Finanza, guidata dal capitano Sergio Commendatore, ha aperto gli occhi eccome. I controlli alla fine sono arrivati, non a Pasqua, come si paventava, ma nella giornata della festa dedicata ai lavoratori. I riflettori sono stati puntati su tutti i turisti che si sono recati a Taormina e comprensorio allo scopo di trascorrere qualche ora, non solo sulle spiagge, ma anche per effettuare una passeggiata romantica sul corso Umberto, il salotto buono della cittadina turistica.

Taormina "assediate"

I finanzieri non hanno dovuto effettuare interventi da seugio, ma si sono, semplicemente, appostati nei punti nevralgici di arrivo della cittadina turistica per avere prontezza di quanti a bordo di lussuose auto hanno voluto trascorrere qualche momento di spensieratezza. Tra questi, capitani d'industria, professionisti e lavoratori di tutti i generi. Si è cercato di verificare, però, su quale mezzo viaggiavano. I posti di blocco, la notizia si è immediatamente sparsa nel centro storico, sono stati dislocati in via Luigi Pirandello, nei pressi di capo Taormina e all'imbocco dell'A/18 di Spisone. Praticamente le principali vie di accesso della località turistica sono state poste sotto stretta osservazione anche perché la posizione del cocuzzolo di Taormina è tale che risulta quasi impossibile sfuggire ai controlli.

Sono state fermate tra le tante auto selezionate: Porche Cayenne, Lamborghini, due Maserati di cui una cabrio, Ranger Rover sport e tanti suv di vario genere. Ma non sono state dimenticate neanche le moto di grossa cilindrata. Il tutto è stato realizzato, come vuole prassi consolidata, per effettuare controlli incrociati su quanti si trovavano alla guida e redditi dichiarati. I risultati di questo servizio saranno inseriti in uno speciale circuito per verificare se, magari, alla guida di una vettura da centinaia di migliaia di euro vi sia stato un autista sconosciuto al fisco. I riscontri di quanto verificato sul campo saranno resi noti probabilmente nelle prossime settimane.

In città la vita si è svolta, però, in maniera tranquilla e senza sussulti dovuti alla presenza nella zona a valle delle fiamme gialle. Il sistema di controllo degli scontrini fiscali, realizzato spesso con pattuglie a piedi, è, infatti, attivo quasi ogni giorno. All'interno di gioiellerie, ristoranti e bar, spesso si presentano, infatti, rigorosamente in borghese, i rappresentanti della fiamme gialle.

Operazione agriturismo

Sempre il Primo Maggio è scattata l'operazione degli 007 del Fisco che aveva nel mirino agriturismi e bed&breakfast. Nel cagliaritano al controllo di 21 agriturismo, di un resort e di un centro benessere. Il Comando provinciale delle Fiamme gialle ha riscontrato irregolarità solo negli agriturismo: 18 lavoratori irregolari e quattro mancate emissioni di documenti fiscali.

"Caccia" agli scontrini

Controlli anche nelle città d'arte. A Firenze su 527 esercizi commerciali controllati sono 173, il 33% del totale, quelli che sono stati sanzionati per non aver emesso lo scontrino fiscale. È quanto emerge dall'attività ispettiva condotta negli ultimi 10 giorni dalla Guardia di Finanza.

Nel corso della Notte Bianca sono stati eseguiti 130 controlli di cui 49, il 38%, hanno permesso di rilevare irregolarità: scoperte anche violazioni riguardanti lavoro nero, contraffazione e abusivismo commerciale.

Secondo quanto reso noto in un comunicato dalle Fiamme gialle, la percentuale di irregolarità, più alta in materia di emissione di ricevute fiscali, 45%, si registra nella zona del Valdarno-Valdisieve (eseguiti 36 controlli di cui 16 irregolari). Seguono il Mugello col 43% (40 controlli di cui 17 irregolari), la zona di Firenze col 37% (116 controlli irregolari su 312), e l'Empolese Valdelsa col 17% (24 verifiche irregolari su 139).

In due casi è stata riscontrata anche la mancata installazione del registratore di cassa. Tra gli esercizi multati, ambulanti, pizzerie, parrucchieri, alimentari, minimarket, negozi di abbigliamento, pasticcerie, circoli culturali, lavanderie, centri estetici.

03/05/2012

Pinella Leocata La crisi si aggrava e, con questa, il numero di chi cerca un'occupazione

Pinella Leocata

La crisi si aggrava e, con questa, il numero di chi cerca un'occupazione. Dati ufficiali per l'anno in corso non ce ne sono, ma le stime sono pesanti, pesantissime e ci dicono che nel territorio di Catania e Provincia oltre 43.000 persone non hanno un lavoro, pur cercandolo. Un esercito pari all'intera popolazione di un centro come Paternò. Gli ultimi dati Istat, relativi al 2010, quando non eravamo ancora in recessione, fissano a 41.404 il numero di quanti erano in cerca di occupazione, cifra che, in campo nazionale, va incrementata di un +1,7% per il 2011 (altre 704 persone) e, tendenzialmente della stessa percentuale, anche per l'anno in corso. Ma nel nostro territorio il tasso va alzato almeno al + 2,7%. Drammatico il dato degli inattivi tra i 15 e i 64 anni, dato che include chi studia, chi è parcheggiato all'università, chi cerca lavoro e non lo trova e chi lo ha perso. Nel 2010 gli inattivi erano 386.194, un numero di gran lunga superiore a quello degli occupati che si attestano a 303.114. E va detto che le donne inattive sono quasi il doppio degli uomini (249.058 contro 137.136). Dati destinati a crescere ulteriormente a causa della recessione, della chiusura di aziende, incluse alcune grandi imprese, e del tentativo di speculare sulla crisi per fare profitti di chi, approfittando della fame di occupazione, trasforma i rapporti di lavoro a tempo indeterminato in lavoro contratti di collaborazione con partita Iva, cioè in lavori a cottimo. Come dire: stiamo passando dal salario alla provvigione. E quando il lavoro diventa un bene raro, per il quale si è disposti a tutto, diminuiscono drammaticamente anche i diritti, a partire da quello alla salute, alla sicurezza e alla famiglia, come fanno bene i giovani costretti a rinunciarvi per la mancanza di un reddito certo su cui contare.

Se a questo quadro - come rileva il segretario provinciale della Uil Angelo Mattore - si aggiunge l'effetto a tenaglia causato da una parte dall'aumento dei fitti a causa dell'Imu, a Catania di 100 euro nell'80% dei contratti, e dall'altra dall'aumento della disoccupazione, si capisce come aumenti la povertà e la disperazione. E che al Sud la situazione sia ancora più critica lo dice il dato degli occupati: il 57% al Nord, il 43% nel Catanese.

Per questo i sindacati Cgil, Cisl e Uil chiedono l'intervento delle istituzioni e della politica e, per quanto riguarda Catania, il rapido varo del piano regolatore nella prospettiva di fare ripartire l'edilizia con il traino di occupazione che porta nell'indotto con un rapporto di 1 a 10.

03/05/2012

«Zero debiti e disponibilità di 12 milioni la migliore risposta alle 5 ispezioni subite»

vittorio romano

La sensazione è che Pietro Agen si ricandiderà e sarà rieletto, come accadde nel gennaio del 2007, alla presidenza della Camera di Commercio. Non lo hanno scalfito né «i contrasti con l'assessore regionale alle Attività produttive, Marco Venturi», né «le cinque ispezioni che abbiamo ricevuto senza che sia emerso nulla, e ogni volta con ispettori diversi. Si badi bene, a noi questi controlli non fanno paura, l'importante è che l'ispettore sia in buona fede».

S'è tolto qualche sassolino dalle scarpe Agen, che ieri mattina, da presidente uscente, affiancato dal suo vice Francesco Costanzo e dal vicesegretario generale Franco Virgillito, ha illustrato cifre, percentuali, successi e scommesse della Camera, sintetizzando la sua relazione ufficiale già presentata al Consiglio. Ma prima Agen, il cui mandato, insieme a quello del consiglio, è scaduto l'11 gennaio scorso (tutti gli organi camerali godono di una *prorogatio* sino al 10 luglio prossimo), ha voluto affondare un ultimo colpo all'indirizzo dell'assessore Venturi. E, alla domanda "la vedremo ancora qua?", ha risposto: «Se restasse Venturi certamente no, ma grazie al cielo non dipende da lui. Dipende dai nostri imprenditori. Noi siamo in scadenza, ci sarà un rinnovo di cariche, sempre se ci consentiranno di farlo democraticamente e in fretta. E poi vi dirò se mi ricandido. Potrei fare altre cose, come disse una volta Venturi. Magari il sindaco, o il deputato. Chissà?».

Poi la conferenza stampa è entrata nel vivo. Il bilancio consuntivo della Camera di Commercio è stato approvato il 24 aprile scorso e i numeri hanno sancito una gestione virtuosa dell'ente, la cui cassa «è forte e con un'ottima liquidità - ha detto Agen - frutto di un'attività di consiglio e giunta sempre in pieno accordo, nonostante le componenti associative e ideologiche molto diverse tra loro».

Ma veniamo ai numeri: la Camera di Commercio vanta debiti fuori bilancio pari a zero e disponibilità liquide al 31 dicembre scorso pari a 11.736.326,31 euro, contro 1.678.039,51 euro al 31 dicembre 2006. L'ente vanta, inoltre, un fondo di quiescenza interamente versato al 31/12/2011 pari a euro 24.486.514,63 (erano, non interamente versati al 31/12/2006, euro 13.744.1490,66); tutto questo nonostante il numero dei dipendenti sia sceso nei cinque anni da 118 a 92. «Il personale camerale - ha sottolineato Agen - ha reagito al calo lavorando con grande consapevolezza ed efficacia. Niente male se si pensa che l'ente, in questo difficile momento storico, è uno dei pochi che paga i suoi fornitori entro i 15 e i 30 giorni».

Per il presidente uscente il dato più significativo è «il raffronto stesso tra ciò che è stato realizzato e ciò che ci eravamo riproposti di fare cinque anni fa: avevamo un dato di bilancio di fine anno che i nostri sindaci giudicavano quantomeno "pericoloso", con crisi preannunciata proprio in quella primavera, come accadeva peraltro ogni anno. Noi trovammo una cassa con 1,6 milioni e oggi lasciamo una cassa con circa 12 milioni».

Attraverso la presenza costante in eventi espositivi nazionali ed internazionali, l'ente insegue l'obiettivo di promuovere il consumo di prodotti tipici come arancia rossa, vini, oli, e di attirare investimenti e flussi turistici. «In questi cinque anni l'ente ha anche cambiato volto - ha detto Agen - accentuando la comunicazione con il pubblico grazie al sito internet e puntando sul marketing territoriale. È stato anche creato un marchio che potrebbe rivelarsi fondamentale nei prossimi anni per il territorio: il marchio "Etna quality"». All'interno delle società e degli enti partecipati (Sis, Maas e Sac), la Camera di Commercio ha curato molto «il fronte dello sviluppo e della legalità assumendo, ove necessario, azioni di pesante contrasto».

In questi 5 anni ci sono state ristrutturazioni interne al palazzo ed è stato predisposto, dopo l'assegnazione con gara, il progetto definitivo di messa in sicurezza e restauro conservativo dell'edificio, «che nel frattempo è stato posto sotto il vincolo della Sovrintendenza» ha detto Agen, che ha voluto ricordare anche l'impegno a favore della legalità: «L'ente s'è sempre costituito parte civile nei procedimenti per estorsione e usura ed è stata deliberata l'esenzione dal contributo camerale per chi denuncia». La Camera ha anche puntato moltissimo «sulla conciliazione e la

mediazione - ha concluso il presidente uscente - che hanno dato i maggiori risultati nel settore delle vertenze promosse dalle associazioni dei consumatori nei confronti di grandi erogatori di beni e servizi».

03/05/2012

vi.ro.) Fu su richiesta degli esponenti più in vista della vita economica catanese che nacque, con R...

vi.ro.) Fu su richiesta degli esponenti più in vista della vita economica catanese che nacque, con Regio decreto 26 ottobre 1852 n. 3467, la Camera Consultiva di Commercio di Catania, composta da sei negozianti e presieduta dall'Intendente. Il suo compito riguardava "tutto ciò che crederà conveniente alla prosperità del commercio". L'attività camerale ebbe inizio il 24 febbraio 1853 in un contesto particolarmente difficile a causa dei continui ostacoli e restrizioni che il governo borbonico imponeva. Nel 1862, con il Regio decreto n. 929 del 16 ottobre, la Camera, presieduta da Giuseppe Maiorana, venne riordinata in Camera di Commercio e Arti; nel dicembre dello stesso anno venne istituita la Borsa di commercio.

Dal boom economico degli anni '60 ad oggi, l'attività camerale è stata intensa, tesa non solo a sostegno delle attività produttive e commerciali, ma anche alla creazione e partecipazione ad iniziative che hanno favorito lo sviluppo economico e sociale. Sono così nati consorzi, enti e aziende speciali (alcuni ormai cessate) quali Ente Porto, Società Idrominerale, Società Aviolinee Siciliane, L.A.S., Iscon, Europortello, Azienda Speciale Aeroporto Catania, Interporto Catania, Promocatania. Sono stati inoltre sviluppati svariati progetti ed azioni per supportare lo sviluppo locale, come la Borsa immobiliare, il Progetto Olimpo, l'Osservatorio Provinciale dei Prezzi e la Camera Arbitrale per citare gli ultimi, nella consapevolezza che la Camera di Commercio di Catania non può rinunciare al ruolo che la storia e la società le richiedono.

Sono 13 (compreso il presidente) i membri di Giunta della Camera di commercio e 34 (compreso il presidente) i membri del Consiglio. Gli organi camerale, grazie alla "prorogatio", sono attivi fino al 10 luglio.

03/05/2012

il futuro della compagnia

«Wind Jet, una new company e si mantenga l'occupazione»

«Non può certo essere confinata a livello locale e, anzi, è vertenza di assoluto interesse nazionale quella che riguarda il futuro dei lavoratori Wind Jet, la salvaguardia del loro patrimonio professionale e umano. Per questo, la Uil Trasporti ha sollecitato un tavolo tecnico ministeriale e affidato la trattativa allo stesso segretario nazionale del settore Trasporto aereo, Marco Veneziani», che, assieme al segretario provinciale della Uil Trasporti di Catania, Armando Alibrandi, ha incontrato in queste ore i rappresentanti del personale Wind Jet. La Uil con la propria organizzazione di categoria interviene sulla vertenza che interessa la compagnia low cost. «Creazione di una new company - affermano Veneziani e Alibrandi - e mantenimento dei livelli di occupazione, conservando anzianità di servizio, stato economico e giuridico; richiesta di un incontro immediato con i vertici aziendali Wind Jet e successivamente con quelli Alitalia, nel rispetto delle regole sindacali, ancora prima di attivare qualunque fase di mobilità e/o di cassa integrazione; garanzie sulla corresponsione di ogni spettanza maturata e non ancora liquidata, compreso il trattamento di fine rapporto: per noi della Uil Trasporti sono chiarissime le strade da intraprendere a tutela di centinaia di lavoratrici e lavoratori della Wind Jet che oggi, assieme alle loro famiglie, vivono giorni di comprensibile ansia». La questione, concludono gli esponenti della Uil Trasporti, è al centro dell'attenzione «della nostra organizzazione sindacale, a tutti i livelli, e già nei prossimi giorni contiamo di fornire risposte concrete, partendo proprio dal confronto in sede ministeriale».

03/05/2012

Sindacati nuovamente uniti ma in una piazza semideserta

Uniti, ma sparuti. Prima un corteo, sfilacciato, a maglie larghe, nel quale si intrecciavano le bandiere di Cgil, Cisl e Uil. Poi, il comizio in una piazza semivuota (o semipiena?).

Per il 1° Maggio, a Biancavilla (scelta dalle tre segreterie provinciali per una manifestazione unitaria che, nel Catanese, per la Festa del Lavoro, non si vedeva da trent'anni), davanti al palco, ai piedi della barocca chiesa del Rosario, c'erano alcune centinaia di partecipanti contro i 3000 previsti. Dei 50 pullman attesi, solo uno ne è arrivato con 55 pensionati. Numeri riferibili a sit-in o a scioperi studenteschi, non propri ad una manifestazione per la quale si sono scomodati i segretari regionali delle tre sigle sindacali.

Un'immagine plastica, lo specchio, forse, di una sfiducia diffusa. Nella politica, senz'altro. Nei sindacati, possibile. Al punto che il richiamo del barbecue sia stato più forte dei megafoni in piazza?

«Certo ci aspettavamo più gente, ma il dato è essere uniti l'1 Maggio, come non accadeva da decenni. Una sperimentazione, saremo di più l'anno prossimo», la mettono così i segretari provinciali di Cgil, Cisl e Uil, Angelo Villari, Alfio Giulio e Angelo Mattone che sottolineano di avere posto l'accento sul «lavoro più antico dell'uomo, quello legato alla terra, quello manuale» e di averlo fatto da un comune simbolo dell'arancia rossa, un luogo con il triste primato del lavoro nero, un settore che «continua a perdere sul fronte dei diritti e del salario. Un paradosso se si pensa che proprio sul lavoro agricolo si è fondata, e si fonda ancora, parte della nostra economia».

Il corteo, dopo il concentramento a Ponte San Filippo, è arrivato in piazza Roma dove i segretari regionali di Cgil, Cisl e Uil hanno tenuto un comizio. Con loro, sul palco, anche il sindaco Giuseppe Glorioso.

Avanza un'analisi Maurizio Bernava, segretario della Cisl siciliana. «Siamo al culmine della crisi, c'è una distanza della politica regionale e nazionale dai cittadini e dalla buona economia. Alla politica chiediamo di abbandonare atteggiamento e certi privilegi».

Nota Claudio Barone, numero 1 regionale della Uil: «Abbiamo più di mezzo milione di disoccupati in Sicilia e le famiglie non arrivano a fine mese. Bisogna fare uscire la Sicilia dall'isolamento e valorizzare il turismo e l'agricoltura».

Per Mariella Maggio, segretario regionale Cgil, «l'unità di intenti con Cisl e Uil è comunque evidente. L'obiettivo comune è dar vita a strumenti in grado di creare lavoro».

Già, il lavoro. Sollecitati dall'amministrazione comunale, che aveva comunicato loro l'arrivo di 3000 manifestanti, bar, pizzerie e ristoratori hanno fatto il pieno di provviste, qualcuno ha aumentato il numero del personale. In tempi di magra, pensavano di fare il botto. Invece, sedie vuote e menu rimasti in bella mostra. Solo in serata, con i concerti di Luca Madonia e dei Tinturia, la piazza si è riempita.

Ma nessun "effetto sardine" delle grandi occasioni. La rabbia, travestita d'ironia, di gran parte degli esercenti che si dicono beffati in una giornata... di lavoro andata in fumo.

«Dove sono finiti i 50 autobus previsti? E' che hanno sbagliato strada: anziché a Biancavilla, sono andati a Francavilla».

Meno male che almeno lo humor -se non l'incasso- è salvo.

Vittorio Fiorenza

ME Sicilia

LE NOTIZIE E I PROTAGONISTI DELL'ECONOMIA REGIONALE

IL CONSUNTIVO 2011, L'ULTIMO DEL PRIMO MANDATO DEL PRESIDENTE

Camera Catania, i conti di Agen

Occasione per una valutazione complessiva dell'operato. La Regione ha tempo sino al 10 luglio per assegnare i seggi del consiglio che dovrà eleggere il presidente

DI CARLO LO RE

Il bilancio consuntivo 2011 della Camera di commercio di Catania è stato approvato il 24 aprile scorso. Presentati ieri, durante una conferenza stampa tenuta a Palazzo della Borsa, i numeri hanno confermato una gestione virtuosa dell'ente, la cui cassa dispone di un'ottima liquidità, frutto anche di un'attività di consiglio e giunta in accordo negli ultimi anni, nonostante le numerose componenti associative siano talvolta ideologicamente molto diverse fra loro. Il presidente uscente Pietro Agen (il cui mandato, insieme a quello del consiglio, è scaduto l'11 gennaio, ma è in prorogatio sino al 10 luglio) ha illustrato nel dettaglio cifre, percentuali e successi della Camera etnea, che vanta debiti fuori bilancio pari a zero e disponibilità liquide al 31 dicembre scorso pari ad 11,7 milioni (a fine 2006, al termine della gestione precedente quella di Agen, erano pari a 1,6 milioni, ossia un decimo). Inoltre, Palazzo della Borsa ha un fondo di quiescenza interamente versato pari a 24,4 milioni. Questo nonostante il numero dei dipendenti sia sceso in cinque anni da 118 a 92.

«Il dato più significativo per

noi è il raffronto stesso tra ciò che è stato realizzato e ciò che ci eravamo riproposti di fare cinque anni fa», ha spiegato Agen, «un passaggio che i politici, nelle istituzioni che rappresentano, tendono a evitare accuratamente. Cinque anni fa avevamo un dato di bilancio di fine anno che i nostri sindaci giudicavano quantomeno «pericoloso», con crisi preannunciata proprio in quella primavera, come accadeva peraltro ogni anno. Noi trovammo una cassa con 1 milione e 600 mila euro e lasciamo una cassa con circa 12 milioni di euro. Fortunatamente riceviamo i nostri finanziamenti dalle imprese, che fino ad oggi hanno onorato sempre i loro impegni, nonostante la crisi».

Vi sono poi le importanti scelte politiche effettuate. Sotto la gestione Agen, la Camera di Commercio etnea ha progressivamente acquisito un ruolo di centralità in campo economico, diventando interlocutore primario e soprattutto garantendo autonomia dalla politica.

L'internazionalizzazione è probabilmente l'aspetto più qualificante della corrente attività camerale, che lavora senza sosta per il confronto con le numerose delegazioni estere con cui è in rapporti. E senza dubbio in questi cinque anni l'ente ha mutato volto, puntan-

do molto, ad esempio, anche sul marketing territoriale. Basti pensare al marchio «Etna Quality». All'interno delle società partecipate (Sis, Maas e Sac), l'ente ha poi tenuto a curare sviluppo e legalità.

A salvaguardia dello storico edificio che la ospita, la Camera ha poi predisposto, dopo l'assegnazione con gara, il progetto definitivo di messa in sicurezza e restauro conservativo del palazzo, posto sotto il vincolo della Sovrintendenza ai Beni Culturali. Il progetto, oltre alla vitale salvaguardia degli impianti elettrici e dei collegamenti telematici, prevede pure la «solarizzazione» dell'edificio e la creazione di un «giardino d'inverno» per i cittadini catanesi e i turisti. La Camera si è inoltre dotata di uno sportello bancario interno, gestito dalla Banca di Sviluppo Economico (Base).

La gestione Agen si è anche contraddistinta per la forte azione di contrasto al racket. «L'ente si è sistematicamente costituito parte civile nei procedimenti per estorsione ed usura», ha evidenziato il presidente, «un passo molto importante affinché anche il pubblico si spenda concretamente in direzione della legalità. Ed è stata poi deliberata l'esenzione dal contributo camerale per chi denuncia i tentativi estortivi,

promuovendo momenti d'incontro tra le organizzazioni antiracket, la magistratura e la società civile».

Ma la Camera, in accordo con le novità legislative degli ultimi tempi, ha pure puntato moltissimo su conciliazione e mediazione, con ottimi risultati proprio nel settore delle vertenze promosse dalle associazioni dei consumatori contro i colossi dell'erogazione di beni e servizi.

Sul futuro di Palazzo della Borsa, però, qualche nube grigia potrebbe profilarsi all'orizzonte. La Regione ha tempo sino al 10 luglio prossimo per assegnare i seggi di quel consiglio camerale che dovrà poi eleggere il presidente. «Sono in molti a chiedermi se mi ricandiderò», ha concluso Agen, «e io rispondo che intanto non dipende da me, ma che certo spero che le decisioni vengano prese in fretta da chi di dovere, senza giocare con comodi ritardi sul rinnovo cariche a discapito della collettività. I contrasti con l'Assessorato regionale alle Attività Produttive guidato da Marco Venturi non sono un segreto. Abbiamo ricevuto ben cinque ispezioni senza che sia emerso nulla e ogni volta con ispettori diversi. Qualcosa, questo, vorrà pure dire». (riproduzione riservata)